

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Saggi, enigmi, apophoreta**

**Senecio**

www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2011*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Espressioni antiche e moderne di umanesimo*

di Giovanni Ghiselli

Umanesimo è amore per l'umanità. Vediamone alcune espressioni antiche e moderne.

L'*Antigone* di Sofocle che afferma il suo amore per l'umanità: οὔτοι συνέχθειν ἀλλὰ συμφιλεῖν ἔφυν (v. 523), “certamente non sono nata per condividere l'odio, ma l'amore”. «Esiste un umanesimo greco, al quale dobbiamo opere come l'*Antigone* di Sofocle, una delle più alte tragedie ispirate a quest'atteggiamento; in essa, Antigone rappresenta l'umanesimo e Creonte le leggi disumane che sono opera dell'uomo»<sup>1</sup>.

Un'altra espressione dell'umanesimo sofocleo è quella che il poeta già molto vecchio attribuisce a Teseo nell'*Edipo a Colono*: ἔξοιδ' ἀνὴρ ὢν (v. 567), “so di essere un uomo”. «Compresero che un vero uomo è un fenomeno raro quanto una vera donna. Un uomo che non vuole dimostrare nulla alzando la voce e facendo risuonare la spada, un uomo che vuole soltanto dare e ricevere, senza fretta e senza avidità, perché ha dedicato l'intera esistenza, ogni sua fibra, ogni barlume della sua coscienza e ogni muscolo del suo corpo al richiamo imperioso della vita: un uomo simile è un fenomeno estremamente raro»<sup>2</sup>.

«E' duro avere a che fare con un vero uomo, mia cara, perché ha un'anima»<sup>3</sup>.

Nell'*Heautontimorumenos* (163 a.C.) di Terenzio troviamo l'interessamento benevolo dell'uomo per l'uomo: *Homo sum: humani nil a me alienum puto* (v. 77), “Sono uomo e tutto ciò che è umano mi riguarda”, risponde Cremete a Menedemo che gli ha chiesto se abbia tanto tempo libero da prendersi cura di guai non suoi. Infatti «il primo peccato mortale, ora credo, è il tradimento della cortesia. Il venir meno dell'ascolto»<sup>4</sup>. *Humanitas* dunque è interesse per l'uomo «con tutto il suo bagaglio di qualità e debolezze»<sup>5</sup>, l'apertura mentale nei confronti dell'essere umano, il prossimo e pure quello lontano.

Cicerone nel *De Officiis* dice che l'umanità è un unico corpo del quale i singoli individui sono le membra. Dobbiamo aiutare l'uomo perché ogni uomo è parte di noi stessi: *Etenim multo magis est secundum naturam excelsitas animi et magnitudo itemque comitas, iustitia, liberalitas quam voluptas, quam vita, quam divitiae, quae quidem contemnere et pro nihilo ducere comparantem cum utilitate communi magni animi et excelsi est. Detrahare autem de altero, sui commodi causa,*

---

<sup>1</sup> E. Fromm, *La disobbedienza e altri saggi*, trad. it., Mondadori, Milano 1982, p. 63.

<sup>2</sup> S. Márai, *La recita di Bolzano*, trad. it., Adelphi, Milano 2006, p. 31.

<sup>3</sup> S. Márai, *La donna giusta*, trad. it., Adelphi, Milano 2004, p. 62.

<sup>4</sup> F. Frasnedi, *La lingua, le pratiche, la teoria*, Clueb, Bologna 1999, p. 55.

<sup>5</sup> G.B. Conte, *Scriptorium classicum*, 1, Le Monnier, Firenze 2001, p. 92.

*magis est contra naturam quam mors, quam dolor, quam cetera generis eiusdem* (III, 24). “Infatti è molto più secondo natura l’elevatezza e la grandezza d’animo, e parimenti la cortesia, la giustizia, la generosità, che il piacere, che la vita stessa e le ricchezze; quindi disprezzare questa roba e valutarla nulla paragonandola con l’utilità comune è proprio di un animo grande ed elevato. Sottrarre invece a un altro per il tornaconto proprio, è più contro natura che la morte, il dolore e altre cose del medesimo genere”.

E più avanti (III, 25): *ex quo efficitur hominem naturae oboedientem homini nocere non posse*, “da ciò deriva che l’uomo il quale obbedisce alla natura non può nuocere all’uomo”.

Cicerone in queste affermazioni segue Posidonio di Apamea (135 ca-51 ca a.C.).

Le *Storie dopo Polibio* di Posidonio non sono conservate, ma ve ne è traccia notevole nella benemerita *Biblioteca* di Diodoro Siculo: e nel proemio diodoreo sono sviluppati pensieri che sembrano risalire appunto al proemio posidoniano. Innanzi tutto l’idea stoica della storia universale come proiezione della fratellanza universale che collega in un nesso solidale – come membra di un unico corpo, secondo l’espressione seneciana – tutti gli esseri umani. La storia universale “riconduce ad un’unica compagine gli uomini, divisi tra loro nello spazio e nel tempo, ma partecipi di un’unica reciproca parentela” (Diodoro, I, 1, 3). Oltre che “strumento della provvidenza” (ὑπουργοὶ τῆς θείας προνοίας), dunque, gli storici sono anche benefattori del genere umano: e la storiografia – prosegue Diodoro – oltre ad essere “profeta della verità”, è anche “madrepatria della filosofia” (I, 2, 2)<sup>6</sup>.

Diodoro, come si vede, aggiunge che bisogna supporre (ὑποληπτέον) che la storia abbia il potere di attrezzare i caratteri per la καλοκάγαθία. La storia ha immortalato le qualità degli eroi. Gli altri monumenti durano poco tempo, mentre la forza della storia ha nel tempo un custode che veglia della sua eterna trasmissione ai posteri. L’arte della parola è divisa in più parti e accade che l’arte poetica allieti più che giovare (συμβαίνει τὴν μὲν ποιητικὴν τέρπειν μᾶλλον ἢπερ ὠφελεῖν, I, 2, 7), la legislazione punisca, ma non educi, e altri generi non contribuiscono alla felicità, altri mescolano il danno al vantaggio, altri falsificano la verità, mentre la storia, siccome in essa le parole si accordano ai fatti (συμφωνούντων ἐν αὐτῇ τῶν λόγων τοῖς ἔργοις) comprende nei suoi scritti tutti gli altri vantaggi. Essa esorta gli uomini alla giustizia, denunciando le persone ignobili ed encomiando quelle di valore e fornisce una grandissima esperienza ai lettori (I, 2, 8).

Marco Aurelio, imperatore e filosofo, scrive (*Ricordi* II, 1): “Noi siamo nati per darci aiuto reciproco (πρὸς συνεργίαν), come i piedi, le mani, le palpebre, come le due file dei denti. Dunque l’agire uno a danno dell’altro è cosa contro natura” (τὸ οὖν ἀντιπράσσειν ἀλλήλοις παρὰ φύσιν).

---

<sup>6</sup> Così l’intero passo diodoreo: πόσω μᾶλλον ὑποληπτέον τὴν προφήτιν τῆς ἀληθείας ἱστορίαν, τῆς ὅλης φιλοσοφίας οἶονεὶ μητρόπολιν οὔσαν, ἐπισκευάσαι δύνασθαι τὰ ἦθη μᾶλλον πρὸς καλοκάγαθίαν;

Una splendida idea dell'*humanitas* del circolo scipionico che è stata e sarà ripresa nei secoli dei secoli: in *Devotions upon Emergent Occasion* di John Donne (1572-1631) per esempio leggiamo: «Nessun uomo è un'isola conclusa in sé; ogni uomo è una parte del Continente, una parte del tutto. Se il mare spazza via una zolla, l'Europa ne è diminuita, come ne fosse stato spazzato via un promontorio ... la morte di qualsiasi uomo mi diminuisce, perché io appartengo all'umanità, e quindi non mandare mai a chiedere per chi suona la campana (*for whom the bell tolls*<sup>7</sup>); suona per te»<sup>8</sup>.

La concatenazione e l'intreccio rimandano all'idea dell'unità che è una meta inseguita, anche come scopo personale, da altri autori che ci sono familiari o dovrebbero esserlo: Hermann Hesse per esempio che scrive: «In nulla al mondo, infatti, io credo così profondamente, nessun'altra idea mi è più sacra di quella dell'unità, l'idea che l'intero cosmo è una divina unità e che tutto il dolore, tutto il male consistono solo nel fatto che noi, singoli, non ci sentiamo più come parti inscindibili del Tutto, che l'io dà troppa importanza a se stesso. Molto dolore avevo sofferto in vita mia»<sup>9</sup>.

L'abulico *Oblomov* di Gončarov nega valore all'intelligenza che non comprende l'umanità: «Voi credete che il pensiero possa fare a meno del cuore. No, il pensiero è reso fecondo dall'amore. Tendete la mano all'uomo caduto per sollevarlo, o piangete lacrime amare su di lui, se egli è finito, ma non lo schernite. Amatelo, riconoscete voi stesso in lui e trattatelo nel modo in cui trattereste voi stessi»<sup>10</sup>.

La mancanza di solidarietà verso il prossimo è spesso la conseguenza del *divide et impera* che è forse la prima regola di ogni potere ed è molto evidente, anche se per i più costituisce uno dei tanti *imperii arcana*. In questi giorni “una ricerca Usa dimostra le radici biologiche dell'altruismo” che provocherebbe una maggiore irrorazione sanguigna delle aree cerebrali e il conseguente senso di benessere. U. Galimberti commenta questa scoperta sul quotidiano “la Repubblica”<sup>11</sup> affermando che è la stessa sopravvivenza della nostra specie a richiedere la solidarietà e il sacrificio dell'egoismo: «A conforto di quanto andiamo dicendo, Gregory Berns riferisce che cinquanta scimpanzé che non si conoscono, adunati in uno spazio a loro sconosciuto, incomincerebbero a scannarsi determinando un'esplosione sociale, mentre cinquanta esseri umani nelle stesse condizioni incomincerebbero subito a collaborare per sopravvivere. La cooperazione, la solidarietà, e l'altruismo, in cui, ridotta all'osso, consiste la morale, sarebbero quindi biologicamente iscritti nella costituzione della natura umana, per cui vien da chiedersi se l'exasperata competizione, che stiamo importando dallo stile di vita americano che si va diffondendo in tutto il mondo, è “secondo

---

<sup>7</sup> È, notoriamente, il titolo di un romanzo di Hemingway, 1940.

<sup>8</sup> J. Donne, *Devozioni per occasioni di emergenza*, trad. it., Editori Riuniti, Roma, 1994, p. 67.

<sup>9</sup> H. Hesse, *La Cura*, trad. it., Adelphi, Milano 1981, p. 77.

<sup>10</sup> I. Gončarov, *Oblomov*, trad. it., Mondadori, Milano 1985, p. 53.

<sup>11</sup> 26 luglio 2002, p. 14.

natura” o non invece un tentativo inconsapevole di fare anche dell'uomo un organismo geneticamente modificabile».

Penso che l'amore di se stesso e quello dell'umanità non siano separabili. Nella seconda commedia della Trilogia pirandelliana del teatro nel teatro, *Ciascuno a suo modo*, l'attrice Delia Moreno afferma: «Sapete che cosa significa “amare l'umanità”? Soltanto questo: “essere contenti di noi stessi”. Quando uno è contento di se stesso “ama l'umanità”»<sup>12</sup>.

Sentiamo anche H. Hesse: «Se i detti del Nuovo Testamento non li consideriamo come comandamenti ma come espressione di una straordinaria, profondissima conoscenza dei misteri dell'animo umano, la cosa più saggia che sia mai stata detta, il breve compendio di tutta l'arte di vivere e di essere felici, è la frase “ama il prossimo tuo come te stesso”, che del resto si trova già nell'Antico Testamento. Il prossimo lo si può amare meno di noi stessi: e allora si è l'egoista, l'arraffone, il capitalista, il borghese, e si possono accumulare quattrini e potenza ma è impossibile avere un cuore veramente lieto, e ci restano precluse le più delicate e squisite gioie dell'anima. Oppure si può amare il prossimo più di se stessi: e allora si è un povero diavolo, pieno di sensi d'inferiorità, pieno di desiderio d'amare tutto, eppure colmo di rancore e di crudeltà verso se stesso e si vive in un inferno che ci si apparecchia ogni giorno da sé. Di contro a ciò: l'equilibrio dell'amore, la possibilità di amare senza restare in debito ora in questo, ora in quello, un amore di se stessi che non ruba niente a nessuno, un amore per gli altri che però non diminuisce né violenta il nostro io! Il segreto di tutta la felicità, di tutta la beatitudine è racchiuso in quella parola. E se si vuole, la si può rigirare anche alla maniera indiana e darle il significato di: ama il prossimo tuo, perché sei tu stesso!, una traduzione cristiana del *tat twam asi*<sup>13</sup>.

«Raskòlnikov ha violato il precetto di Cristo perché ha amato gli altri meno di sé, Sonja perché ha amato sé meno degli altri: *Cristo invece ha comandato di amare gli altri non meno e non più di se stessi, ma come se stessi*»<sup>14</sup>.

«Bisogna imparare ad amare se stessi – questa è la mia dottrina – di un amore sano e salutare: tanto da sopportare di rimanere presso se stessi e non andare vagando in giro ... E, in verità quello di *imparare* ad amare se stessi non è un comandamento per oggi e domani. Piuttosto è questa, di tutte le arti, la più sottile, ingegnosa, lontana e paziente»<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> L. Pirandello, *Ciascuno a suo modo* (1924), atto I, Newton Compton, Roma, 1993. Le altre due commedie della trilogia sono *Sei personaggi in cerca d'autore* (1921) e *Questa sera si recita a soggetto* (1929).

<sup>13</sup> H. Hesse, *La cura*, cit., pp. 132-133.

<sup>14</sup> D. Merezkovskij, *Tolstòj e Dostojevskij*, trad. it., Laterza, Bari 1982, p. 279.

<sup>15</sup> F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, trad. it., Adelphi, Milano 1976, p. 235.